



“NURSINI”

*Notiziario dell'Arciconfraternita
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica*

*all'Argentina (Roma) per gli oriundi di
Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci*

Anno XLIV - n. 3

Settembre - Dicembre 2024

SANTO NATALE 2024

BUONO E SANTO NATALE, FELICE ANNO NUOVO
ai confrati, alle consorelle e agli amici della Chiesina!



«O Gesù, che tenerezza davanti alla semplicità del Presepio;
che commozione soave e pia dei nostri cuori;
che desiderio vivo di cooperare tutti insieme all'opera
della pace universale innanzi a te,
divino autore e Principe della pace!»

(San Giovanni XXIII)

GIUBILEO ORDINARIO 2025

EVENTO DI SPERANZA,
DI MISERICORDIA E DI PACE!

Scrive Papa Francesco:
«L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni dalla nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il "Volto della misericordia" di Dio, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo» (Bolla di indizione del Giubileo Ordinario 2025). Sarà un'intensa esperienza di grazia e di speranza per tutto il popolo di Dio. Il S. Padre aprirà la Porta Santa della **Basilica di S. Pietro in Vaticano il 24 dicembre 2024**, dando così inizio al Giubileo



Ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirà la Porta Santa di **San Giovanni in Laterano**; il 1° gennaio 2025 verrà aperta la Porta Santa della **Basilica papale di S. Maria Maggiore**. Il 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Domenica 29 dicembre 2024, in tutte le Cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare.

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore.

Il Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità verrà celebrato il 7 – 8 giugno 2025. Prepariamolo, meditando e pregando!

Mons. Vittorio Pignoloni





PREGHIERA DEL GIUBILEO

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo
ravvivi in noi, Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te, Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.*

Amen





FESTA DELLA CHIESINA E MEMORIA ORANTE DEI NOSTRI DEFUNTI INSIEME ALLE AUTORITÀ CIVILI DELLE NOSTRE ZONE.

Proiettati tutti ad un futuro di rinnovamento

Anche quest'anno, la seconda domenica di novembre, come tradizione, si è celebrata la "Festa della Chiesina" per ricordare la nascita della nostra venerabile Arciconfraternita che è stata eretta dal Sommo Pontefice Paolo V il 9 novembre 1615.

Quest'anno la ricorrenza è stata solennizzata in modo particolare perché oltre alla consueta partecipazione dei confratelli e delle consorelle, intervenuti numerosi, abbiamo avuto il piacere di condividere la nostra gioia con autorevoli esponenti delle istituzioni civili e religiose.



Ci hanno onorato della loro presenza autorevoli rappresentanti della terra d'origine di San Benedetto e Santa

Scolastica, di quella "Felix Nursiae tellus quae talem genuit alumnum" ("Beata la terra di Norcia che diede i natali a tale allievo") come è scritto nell'abside della nostra chiesina, ovvero il Sindaco Giuliano Boccanera e il Capogruppo consiliare Andrea Russo del Comune di Norcia e l'assessore Daniela Benedetti del Comune di Cascia.



La Messa è stata presieduta da Monsignor Francesco Pesce, Prefetto della IV Prefettura, Parroco di Santa Maria ai Monti e responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e cura del Creato. Monsignor Pesce intervenuto con il proprio staff, ha celebrato la Santa

Messa con il nostro Rettore Mons. Vittorio Pignoloni.



Portiamo nel cuore la gioia che ci hanno donato la presenza e le belle parole formulate dagli illustri ospiti per l'opera di testimonianza cristiana portata avanti dalla nostra arciconfraternita.

Come tradizione, durante la Messa, abbiamo ricordato con commozione i nomi, e ciascuno in cuor suo i volti e le voci, dei confratelli e dei cari che ci hanno preceduto nella casa del Padre lasciando l'esempio della loro testimonianza; si sono alternati alla



lettura i confratelli e le consorelle che solennemente hanno vestito per l'occasione l'abito confraternale.

In qualità di Presidente ho ringraziato tutti i partecipanti, auspicando che questa numerosa partecipazione potesse



prefigurare l'ingresso di nuovi confratelli, riferendomi a familiari, amici e conoscenti, attratti dall'esempio di gioiosa e convinta partecipazione dei convenuti.

La festa si è conclusa con un momento conviviale presso un vicino ristorante, che abbiano raggiunto a piedi, per prolungare il piacere dell'incontro in quell'atmosfera confraternale "che 'ntender no la può chi no la prova", come direbbe il Poeta*.

Eurialo SBERNOLI

[] - Nota del Redattore: Dante parla esplicitamente della bellezza della sua donna ma il verso si può leggere anche nel senso che chi non ha la fede non può godere dei piaceri offerti dalla volontà del Signore.*

IL LUPO MANNARO



A Roma nel 1955 per i miei genitori si avverò un sogno: prendere in affitto un negozio di pane, pasta e pizzicheria, dopo aver gestito, per anni, un'analoga bottega al Quadraro come *mezzaroli*. L'unico problema era che l'affitto comprendeva anche la gestione dell'attiguo forno, alimentato a *ricci*, cioè con i trucioli della lavorazione del legno. Quindi iniziarono un'attività del tutto nuova: procacciare i *ricci* dalle numerose falegnamerie della zona, fare scorte di farina e prendere un garzone che, in sella ad un triciclo, portasse ai vari negozi il pane prodotto. Ma la difficoltà era la gestione dei fornai: una categoria particolare, costituita a piramide, con a capo un ometto di scarsa statura ma dotato di grande personalità, che comandava in modo indiscusso gli altri due lavoratori (Gelasio e Pompilio) e il garzone. Non per niente era chiamato *er Papetto*.

I miei cercavano di non intromettersi troppo nella gestione del forno; ma dovettero intervenire quando una notte *er Papetto* inseguì furibondo Pompilio, brandendo la *sciaboletta*

una specie di bisturi, con il quale si facevano le due scanalature sulle *ci-riole*. Per stemperare la tensione fu chiamato a Roma mio nonno Gigetto che, in breve, con la sua saggezza, riportò la calma nell'ambiente. Tra l'altro la domenica mattina, al termine della cottura del pane, Gigetto gestiva la cottura delle *tielle* che portavano i numerosi zingari della zona. Negli anni 50/60 l'intera zona dell'Arco di Travertino, fino alle tombe Latine, era piena di baracche abitate da zingari e da immigrati dalle campagne.

Mio nonno nelle lunghe notti passate nel forno raccontava della sua vita tra i monti Sibillini: le leggende del *Guerrin Meschino*, delle *Fate* e delle *Sibille*, che scendevano nei paesi ad irretire i giovani. Leggende che nonno credeva vivamente realtà. Di contro, i fornai raccontavano di fatti di sangue, di tragedie domestiche e di scontri con la polizia, che impressionavano non poco l'ingenuo montanaro. D'altronde il forno si trovava tra il Mandrione, il Quadraro e Porta Furba, zone dove la povertà e la delinquenza erano di casa.



Ben presto *er Papetto* si rese conto che Gigetto era affascinato dalle storie sul *Lupo Mannaro* che lui e i suoi compari sciorinavano di continuo. Una notte molto calda *er Papetto* chiese a Gigetto di andare a prendere un fiasco di acqua fresca alla fontanella di Porta Furba visto che Gelasio era andato in bagno. Nonno prese il prezioso fiasco impagliato e si recò alla fontanella dove, dopo essersi dissetato, cominciò a riempirlo.

All'improvviso il silenzio della notte fu interrotto da un tremendo ululato: il *lupo mannaro*! Per la paura nonno scappò così velocemente che il fiasco gli scappò di mano ed andò in mille pezzi. Arrivò trafelato al forno dove *er Papetto* e Pompilio attendevano il malcapitato con fare innocente mentre Gelasio l'*ululatore*, tornato dalla fontanella per altra strada, faceva finta di venire dal bagno. Calmarono Gigetto che riusciva solo a tartagliare per la paura vissuta, finchè, dopo un po', riuscì a spiegare cosa gli era successo.



I tre compresero la crudeltà dello scherzo che avevano architettato e per farsi perdonare la notte seguente fecero trovare porchetta e un nuovo fiasco di vino dei Castelli che divisero con Gigetto fraternamente.

Conclusione: quella notte, a causa della bevuta non ci fu produzione di pane. Tutta la zona di Porta Furba rimase affamata!

Ugo ANSUINI





Nostalgie de Norcia

Se de Norcia se parla con rispetto
non è pe' li tartufi sua...divini,
mancu pe' li 'nzaccati sopraffini,
ma prequè a Norcia è natu Benedetto!

Se la Vetusta fece tuortu...Dante
mentre cantò d'Ascesi e de Cassinu,
è 'n titulu de vantù a 'gni Nurcinu
d'esse concittadinu de quel Grande!

Pure se c'è chi, preda de 'gnoranza
e de livore, chiama lu Nurcinu
crastatore, cirusicu e burinu,
fa sempre onore 'sta cittadinanza.

Lucianu Ragnu su lu Messaggero
su la Piazza de Norcia che...t'ammalia
scriviè: "ha le quinte più belle d'Italia".
E chi la vede dice: "è propiu vero"!





La Passione Venatoria

Nella montagna umbra, come in tutte le zone rurali italiane, la pratica venatoria è stata sempre molto diffusa nella popolazione. Storicamente la caccia, oltre a rappresentare uno dei mezzi di sostentamento delle popolazioni rurali, si è poi convertita in alcuni casi in una professione. Nel rapporto redatto nel 1587 dal Visitatore Apostolico Innocenzo Malvasia, si legge che, in alcune zone del Nursino e del Casciano, gli abitanti si dedicavano alla pratica dell'uccellazione. Successivamente tale pratica si è poi convertita anche in un'attività stagionale presso la Capitale, come dimostra la nascita in Roma nel 1667 della corporazione dei Nursini e dei Casciani "*Nursini Casciani uccellatori*". La corporazione aveva la licenza esclusiva della vendita di pesca e cacciagione. Negli anni tra l'800 e il 900, sulla piazzetta di S. Eustacchio si svolgeva la vendita degli uccelli, mentre alla Salita dei

Crescenzi si svolgeva l'asta delle telline¹ detta anche *cottio*². La tecnica dell'uccellazione consisteva nella cattura di uccelli vivi mediante strumenti come trappole e reti. Gli uccelli catturati, venivano uccisi e venduti ai ristoranti romani o venduti al mercato³. Nella stagione del *passo* delle quaglie, la cattura degli uccelli provenienti dal mare avveniva con apposite reti (formate da una rete principale e una *controrete*) disposte in verticale sul litorale romano. Altra tecnica era la cattura delle allodole o delle quaglie con la rete detta "*lanciatore*" perché si lanciava sopra l'animale che di notte stazionava nell'erba. La cattura si faceva appunto di notte con una lanterna e una campana legata ad un ginocchio in modo che, suonando, l'animale avesse l'impressione della presenza di vacche o cavalli allo stato brado e quindi poteva rimanere tranquillo. Utilizzando un richiamo, quando

¹ La relazione Malvasia riporta che nelle ville di Agriano, Colle di Avendita e Avendita "*Hanno pescatori di telline e incettatori di zafferano*".

² Tradizionalmente il *cottio* era l'asta del pesce che si svolgeva l'antivigilia di Natale al Portico di Ottavia in vista del cenone della vigilia, che doveva essere rigorosamente di magro. Con l'avvento di Regno d'Italia, il mercato fu spostato a Piazza S. Teodoro. Altre aste si tenevano al

Pantheon in via delle Coppelle. La dizione *cottio* fu usata successivamente anche per indicare le aste o le vendite del pesce che si tenevano il martedì e il venerdì. Del *cottio* ne parla anche il Belli in un sonetto del 1845: "*Er cottio*"

³ Gli uccelli all'ingrosso si vendevano a mangosi (un mangoso era un gruppo di trenta pezzi).



si sentiva che l'uccello che rispondeva al richiamo era vicino, si gettava la rete e l'animale spaventato cercando di volare, rimaneva impigliato nelle maglie della rete.

Nelle nostre zone, oltre alla pratica della *lanciatore*, le tecniche più diffuse per la cattura degli uccelli erano i “*cap-pioli*” e cioè trappole a scatto, mimetizzate nel sottobosco, realizzate con laccioli di crine di cavallo, tenuti in tensione da rami ricurvi. Altra tecnica era l'uso del vischio. Si ponevano sugli alberi dei bastoni intrisi di vischio, l'uccello si posava sul bastone, quando cercava di volar via le ali rimanevano attaccate (invischiate) al bastone così poteva essere catturato. Naturalmente, con la sensibilità dei nostri giorni, tali tecniche appaiono piuttosto crudeli e, ovviamente, ora non sono più permesse, ma già nei primi anni del Novecento iniziarono alcune restrizioni a questi metodi di cattura. Dopo l'unità d'Italia, alcuni abitanti di Avendita e Colle di Avendita esercitavano la professione “*bracchieri del Re*” e cioè i *capicaccia* che gestivano le mute di cani per la caccia al cinghiale. Per qualche anno l'estate i cani vennero pure portati a Colle di Avendita, ma ci fu una rivolta popolare sia per il baccano che facevano sia per i danni commessi dai cani stessi che andavano in giro mangiando di tutto (nonostante il contributo ricevuto da casa reale per il sostentamento, i cani non erano evidentemente alimentati a sufficienza).



Anni Trenta - Cacciatori dopo una battuta di caccia

Si raccontano alcuni aneddoti legati ai bracchieri del Re che si piccavano di aver confidenza con il Sovrano (si parla di Vittorio Emanuele II, notoriamente appassionato cacciatore). Un tal Carlo di Colle di Avendita (detto Carlaccia perché era brontolone) raccontava che passando davanti alla casa (!?) del Re lo trovò seduto sulla porta e il Re gli disse “dove vai Carlo?” Allora un certo Nocenzio prendendolo in giro gli rispose “*si, el Re stava a rempaià le sedie!*” (a parte la sua proverbiale semplicità, probabilmente il Re si trovava davanti al casino di caccia dopo una battuta e naturalmente aveva una certa confidenza con i suoi cacciatori). I cacciatori a servizio del Re disponevano le “*poste*” per la caccia al cinghiale. Carlaccia raccontava che una volta aveva detto al Re di mettersi in un certo posto, ma il Re non era convinto: allora Carlaccia gli rispose secco: “*Tu Maestà mittite tecco e zittu!*” Sembra che Carlaccia non avesse paura di niente e talvolta esagerava (come



quasi tutti i cacciatori⁴) nel raccontare le sue avventure venatorie. Raccontava che una volta, si era trovato faccia a faccia con un cinghiale e riuscì ad intimidirlo tanto da far fuggire l'animale. Mimando la scena chinato in avanti con le braccia larghe e con lo sguardo torvo, raccontava: *“Issu a bocca larga verso me, io a bocca larga verso issu, lo cinghiale se ritornò”*.



Anni Trenta. Don Vito Parroco di Colle di Avendita

Ma i racconti dei cacciatori erano tanti. Si racconta che nel Settecento quando i lupi erano numerosi, alcuni contadini

(detti *lupari*), anche per arrotondare, si dedicavano alla cattura o all'uccisione dei lupi dietro compenso dei pastori o degli abitanti dei vari paesi. In proposito, un aneddoto sull'attività dei *lupari* narra che un certo Felice detto Felone e un certo Gerone (soprannome di origine incerta) di Colle di Avendita, tornando da Norcia, incontrassero una lupa solitaria incinta e cercassero di catturarla saltandogli addosso con le ronche. La lupa scappando (!) rimase incastrata tra due quercette (aveva probabilmente una grossa pancia) allora i *lupari* le saltarono addosso e la catturarono, legandola a dovere. Siccome, per avere il compenso dovevano dimostrare di aver effettivamente preso un lupo, la legarono all'imbasto del somaro per portarla in paese. La lupa arrivò morta. Sull'attività dei *lupari* i maliziosi insinuavano che alcuni di essi “facessero la stagione” mostrando un lupo impagliato.

La passione della caccia con il fucile è stata sempre diffusa nelle nostre zone. Memorabili erano i preparativi e le mobilitazioni per il giorno dell'apertura, l'entusiasmo dei cani appena vedevano il cacciatore prendere in mano un fucile. Dalla narrazione degli anziani si intuisce come la pratica venatoria rappresentasse, oltre ad una funzione ecologica di regolamentazione delle specie animali, anche una inconsapevole pratica ancestrale. Durante la battuta di caccia, soprattutto nella caccia a penna, si

⁴ Alcuni cacciatori erano invece gelosissimi delle zone di caccia che frequentavano. Ritornando da una battuta anche con il carniere pieno minimizzavano la quantità di selvaggina abbattuta per scoraggiare altri concorrenti a frequentare quelle zone.

instaurava un rapporto simbiotico tra cane e cacciatore. Il duo, cacciatore-cane, viveva l'esperienza immerso e integrato nella natura e le prede stesse facevano parte inconsapevole di questa alchimia naturalistica quasi a rappresentare una sorta di cerimonia sacrificale. Si narra di soste all'ombra di albero a consumare una colazione condividendo il pasto con accanto il fido e trafelato cane o di soste seduti su un sasso ammirando il tramonto, come il ricordo dei primi rumori dell'alba prima dell'inizio di una battuta. Atmosfere che spesso si ritrovano nelle arie di Giacomo Puccini anch'egli appassionato cacciatore. Successivamente, con la conversione della caccia in una pratica prettamente sportiva e la grande diffusione anche nelle popolazioni urbane prive di quelle sensibilità ecologiche presenti in modo ancestrale nelle popolazioni rurali, si è definitivamente incrinato quell'aspetto romantico narrato dai vecchi cacciatori. Il vecchio fucile ad avancarica e la vecchia doppietta con i cani esterni vengono sostituite dai fucili a ripetizione trasformando il prelievo venatorio mirato con un indiscriminato abbattimento legato al solo piacere di sparare. La maggioranza degli "*sparatori*" ha sovrappiù la sparuta schiera dei *veri cacciatori* proiettando una luce sinistra sulla pratica venatoria tanto da essere attualmente avversata dalla maggioranza

dell'opinione pubblica.

Negli anni Settanta, nelle nostre zone, il giorno dell'apertura della caccia era caratterizzato dall'invasione di *Ter-nani* e *Spoletini* che avevano la cattiva fama di sparare a qualunque cosa si muovesse. "*Li senti come sparano jo lu piano, sembra de sta in guerra*" dicevano i residenti.

La passione per la caccia, nell'accezione naturalistico-ecologica di cui si è precedentemente discusso, era anche diffusa tra i sacerdoti della nostra montagna, certi di far parte dei processi naturali che governano il creato. Negli anni Trenta si ricordano don Vito parroco di Colle di Avendita e don Amedeo Pievano di Avendita negli anni Quaranta. Uno degli ultimi appassionati è stato don Natale Rossi, parroco di S. Giorgio, il quale coltivava la sua passione, sempre vestito con la sua tonaca nera, in compagnia di due bellissimi setter. Don Vito aveva come perpetua la sorella Cristina la quale, istruita dal parroco, nel tempo libero era incaricata di predisporre le cartucce per la caccia (naturalmente quelle da usare nelle varie stagioni)⁵. Bisogna pensare che, a quei tempi, il successo di una battuta di caccia e quindi del cacciatore dipendeva anche dall'abilità nel predisporre le munizioni.

A proposito di preti cacciatori, si racconta che, nella seconda metà dell'800

⁵ A quel tempo tutti i cacciatori si facevano le cartucce in casa e disponevano dell'attrezzatura necessaria: bilancino e macchinetta per chiudere i bossoli, i quali venivano sempre riciclati. Nei primi anni del 900 erano ancora in uso i fucili ad avancarica quindi oltre al piombo veniva usata la stoppa per comprimere nella canna il composto polvere (nera) pallini.

il Pievano di Avendita, don Vincenzo Di Carlo, fosse un appassionato cacciatore soprattutto per la caccia a “*penna*”, a differenza della consuetudine di quei tempi di andare a caccia a lepre. Don Vincenzo aveva un bellissimo bracco bianco e pretendeva l’esclusiva: se qualche Avenditano si azzardava ad andare a caccia a *penna*, lo rimproverava aspramente anche dal pulpito. Altro prete cacciatore era don Paolo Freschi, parroco di S. Pellegrino nei primi anni del 1900. Si racconta che, sebbene appassionato della caccia a penna, fosse poco portato per il tiro a volo. Sembra che una volta andando a caccia a quaglie, dopo diverse “*padelle*” del curato, il cane, che aveva fatto tanta fatica per scovare la selvaggina, visti i risultati così sconcertanti, lo abbandonasse tornandosene a casa sfiduciato.

Data la numerosa presenza di preti cacciatori, sulla scia del costume dei nostri paesi di voltare spesso in burla gli accademici più curiosi, non poteva mancare l’intervento del “Poeta”. Una *satira di anonimo*, databile nel 1800, narra l’avventura di *un curato “uccellatore”*.

Don Lorenzo andando a spasso
su di un olmo tirò un sasso
da quei rami folti e stretti
vide uscir molti uccelletti.
Ma quell’impeto del volo
a quel prete ch’era solo
cagionaro in un momento
un fortissimo spavento.

Terminata la paura
Don Lorenzo allor procura
di trovare la maniera
per pigliarli un’altra sera.
Non sapendo cosa fare
va il Gran Toschi a consultare
il migliore in quei castelli
cacciator di rete e uccelli.

E quel *mastica tabacco*
che di astuzie ha pieno il sacco
ascoltava molto serio
del curato il desiderio,
poi gli disse sodo sodo
imparar ti voglio il modo
e se in pratica lo metti
mangerai sempre uccelletti:
prender devi una padella
che sia grossa e metti in quella
zolfo e pece in quantità
fin che dentro ce ne và.
Poni tutto sopra un ramo
e procura che stia in piano.

Quando poi la sera è giunta,
fai ritorno e sulla punta
di una verga accendi un lume
e dai fuoco a quel bitume
e vedrai che allor la puzza
gli darà sulla cucuzza
che storditi gli animali
colla testa sotto l’ali
giù cadranno a più non posso
e potrai spolparne l’osso.



Don Lorenzo udito questo,
è partito lesto lesto
ed a Norcia se n'è andato
zolfo e pece ha comperato
e ritorna a mezzodì
benché fosse giovedì.

Sopra un ramo a cavalcioni
con le gambe a penzoloni
la padella ha preparato
come Tosti gli ha insegnato
sotto l'olmo aspetta sera
recitando una preghiera.

Quando poi la notte viene,
col tremore nelle vene,
rannicchiato in un tabarro
per non prendere il catarro,
da' di piglio all'acciarino
ed accende un lumicino,
l'avvicina alla padella
per accender pure quella.

Sale il fumo su a spirali
per stordire gli animali,
ma la brezza s'è levata
e la padella s'è inclinata
che il vento cader fece
piena ancor di zolfo e pece.



Anni Trenta. Cacciatore a cavallo

Buon per lui che al gran fracasso
ritirò dall'olmo il passo
chè se stava un po' più sotto
rimanea stecchito e cotto!

Prof. Massimo COPPI



*Merry
Christmas*

— and —

HAPPY NEW YEAR

SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**AMICI,
CONFRATELLI E CONSORELLE,
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO
PER RIPARARE
LA NOSTRA CHIESINA.**

Codice IBAN:

IT91P0326803200052445634460

Il nostro conto corrente postale:

n. 83761007

Intestato a:

**SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma**

(Utilizzare bollettino CC vuoto)

Il nostro sito web: www.nursini.org



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - **Tel. 3291469191** (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni

